



A Pertini gli auguri della lotti e di Spadolini

La notizia dell'incidente capitato a Sandro Pertini (nella foto) ha destato preoccupazione nel mondo politico. Per fortuna l'ex presidente della Repubblica, che qualche giorno fa è scivolato in casa sua battendo la testa, e si è sottoposto quindi agli accertamenti del caso, sta bene.

Sequestro Silocchi Un nuovo appello del marito ai rapitori

La notizia dell'incidente capitato a Sandro Pertini (nella foto) ha destato preoccupazione nel mondo politico. Per fortuna l'ex presidente della Repubblica, che qualche giorno fa è scivolato in casa sua battendo la testa, e si è sottoposto quindi agli accertamenti del caso, sta bene.

Auto ante '78 In trecentomila circolano con le cinture

Solo trecentomila automobili dei quattro milioni e mezzo circolanti in Italia e immatricolate prima del 1978, il 27 ottobre scorso hanno provveduto ad equipaggiarsi delle cinture di sicurezza come previsto dalla legge.

«Abolire il pagamento pedaggi sulle autostrade»

«Senza caselli e quindi senza code, con varchi pedonali ogni 500 metri e maggiori servizi di informazione e assistenza agli utenti. Dovrebbero essere così, secondo il movimento consumatori, le autostrade italiane.

Ore 7,30-10 Torino vieta il centro alle auto

La giunta comunale di Torino ha deciso di chiudere il centro storico alle auto private dalle 7,30 alle 10. Il provvedimento entrerà in vigore solo fra una decina di giorni, poiché deve essere sottoposto al parere, obbligatorio ma non vincolante, dei dieci quartieri cittadini.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI Convocazioni. L'assemblea del gruppo dei senatori comunisti è convocata per oggi, 7 febbraio, alle ore 19 (aula congressi). I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti. SENZA ECCEZIONE ALCUNA, alle sedute di oggi (ore 9,30 e 17,30).

Tesseramento Fgci. Ricordiamo a tutti i Comitati territoriali che oggi, mercoledì 7 febbraio, è il giorno del rievamento dei tesseri del Fgci 1990. È necessario che i segretari dei Comitati territoriali comunichino - immediatamente - ai segretari di area e/o al dip.to organizzazione (tel. 06/67.82.741) i dati, specificando il numero dei reclutati e delle ragazze.

Tempestosa assemblea pubblica nella sede del consiglio di zona I rappresentanti dei partiti: «L'amministrazione ci ripensi»

Petizioni della Lega lombarda nella zona di viale Ungheria dove la giunta vuole installare l'insediamento per extracomunitari

«No alla tendopoli nera» Milano, rione in rivolta

Un quartiere in rivolta, petizioni con centinaia di firme, la Lega lombarda che soffiava sul fuoco e il Movimento sociale che dice: «Via la tendopoli nera».

La gente se non si hanno le case da dare è l'argomento forte, che viene ancora prima di chiedersi il perché di una così forte ragione di fuga.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Nebbia fitta, di quella che si taglia a fette. Una di quelle sere in cui, in un quartiere così, non si esce per nessuna ragione per timore dell'aggressione sotto casa, dello scippo alla fermata del tram.

Ma bisogna anche riconoscere che fino a quando marocchini e senegalesi hanno formato miserabili baracche, le reazioni sono state scarsissime, per diventare consistenti non appena si sono individuati i primi insediamenti di accoglienza.

La Lega lombarda ha solo sfruttato una circostanza favorevole. Dentro quella sala gremita del consiglio di zona Ornella Piloni, assessore all'assistenza, Massimo Ferini, assessore ai lavori pubblici, comunisti, e la verde Cinzia Barone, assessore all'ecologia, fanno i conti con la rabbia di un migliaio di persone.



Immigrati impegnati nella raccolta di pomodori

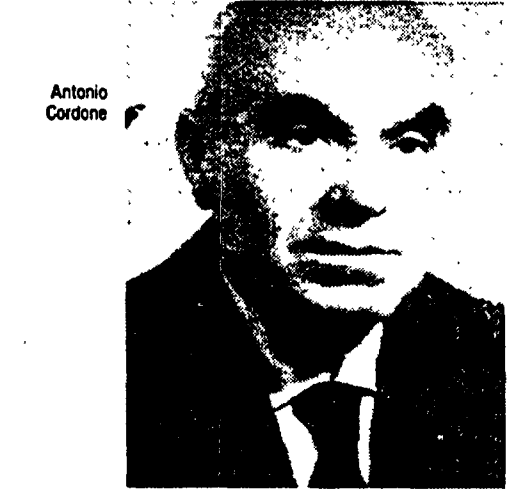
A Villa Littero, Abbatangelo e il capogruppo psi Gazzarra antimigranti Comizio Msi-socialisti

L'on. Abbatangelo, missino, accusato di aver avuto a che fare con la «strage di Natale», ha tenuto un comizio antineri a Villa Littero. Con lui sul palco il capogruppo del Psi, Vincenzo Tavoletta, ex vicesegretario provinciale, che incurante dei saluti romani e delle imputazioni di cui deve rispondere il deputato missino si è lanciato in un attacco contro gli immigrati.

colta delle firme, ha rivendicato la primogenitura di tutte le posizioni espresse dal palco, ha attaccato Raitre, i giornalisti e, naturalmente, i comunisti. L'obiettivo neanche tanto nascosto è quello di impedire la realizzazione di un centro di accoglienza per gli immigrati, un progetto del comune che si avvia alla fase finale.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Libero per aver riacquisito l'immunità grazie ad un suo «camerata» che ha optato per il Parlamento europeo. In attesa di un processo perché involontario nella trama che ha portato all'attentato al rapido Napoli-Milano la vigilia di Natale dell'84, Massimo Abbatangelo si è presentato a Villa Littero per tenere un comizio sui problemi di questo centro del Casertano, dove nell'agosto scorso è stato ucciso Jerry Masslo. Suo manifesti che annunciavano il comizio (nel corso del quale si sono sprecati i saluti romani) non si accennava agli immigrati, ma appena il gruppetto dei comizianti è salito sul palco si è capito immediatamente di cosa si sarebbe parlato.



Delitto di S. Stefano a Firenze Avviso di garanzia per un giovane detenuto nel manicomio di Aversa

Le indagini sul delitto del folle di Santo Stefano sembrano giunte ad una svolta. Un giovane detenuto del manicomio di Aversa, Raimondo Satta, fiorentino, è stato raggiunto da un avviso di garanzia con l'ipotesi del reato di omicidio aggravato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. «Vi sbagliate. Non sono io il killer di Santo Stefano». Ha risposto così Raimondo Satta, 28 anni, tossicodipendente, ex ospite del manicomio criminale di Aversa, agli uomini della squadra mobile fiorentina che lo hanno interrogato nell'ospedale Cotugno di Napoli.

imbucato in una cassetta delle lettere in via Gustavo Modena, a poche centinaia di metri dalla questura, sarebbero state tratte dal libro delle sacre scritture. Un altro elemento potrebbe essere un legame tra Sandro Federico, ex capo della mobile di Firenze e ora dirigente di quella napoletana, e il giovane. Quest'ultimo un anno fa fu protagonista di un brutale episodio. Durante una crisi di astinenza pestò a sangue la madre. Venne arrestato e pare che sia stato proprio Federico ad arrestarlo, anche se il dirigente di polizia non riesce a ricordare l'episodio.

Satta fu riconosciuto schizofrenico, e ricoverato in un manicomio del Centro Italia. Un anno fa venne trasferito ad Aversa. Poi l'irruzione dell'Aids e il ricovero nel reparto infettivi del Cotugno. Raimondo Satta, ventotto anni, fiorentino di nascita e di residenza, figlio di un professionista e di una insegnante, tossicomane, verserebbe in gravi condizioni. Gli inquirenti non confermano che Satta sia stato raggiunto da un avviso di garanzia, o che sia implicato nel delitto, ma il fatto che i funzionari della Mobile fiorentina si trovino a Napoli dimostra che è questa la pista battuta. Resta da scoprire che fine abbia fatto la carta 38 con cui fu ucciso, con un colpo alla testa, il pensionato. Per ora nessuna traccia. È possibile che gli inquirenti ora effettuino una perizia fonica per stabilire se la voce di Satta è la stessa registrata sul nastro magnetico della questura quando il killer rivendicò l'omicidio.

Satta fu riconosciuto schizofrenico, e ricoverato in un manicomio del Centro Italia. Un anno fa venne trasferito ad Aversa. Poi l'irruzione dell'Aids e il ricovero nel reparto infettivi del Cotugno. Raimondo Satta, ventotto anni, fiorentino di nascita e di residenza, figlio di un professionista e di una insegnante, tossicomane, verserebbe in gravi condizioni.

Nei giorni del delitto il giovane si trovava a Firenze in licenza «premio» di otto giorni. Nelle frenetiche prime ore di indagini, lo scorso 26 gennaio, gli investigatori lo fermarono nei pressi del luogo del delitto. Aveva con sé un libro, il Vangelo. Fu interrogato e poi riaccompagnato ad Aversa. Perché si è ripreso a indagare sul giovane? Qual è stato l'elemento che ha fatto scattare la molla? Un primo elemento pare sia costituito proprio dal libro. Alcune frasi mistiche scritte con un pennarello su un foglio di una rivista lasciato accanto al cadavere e successivamente in un biglietto

Ad Africo sono volate pietre: gli agenti sulla pista di Celadon? Calabria, quartiere contro la polizia che tenta di fermare due persone

Una scena da guerra civile, con i poliziotti che tentano di fermare ed identificare due uomini ed un gruppo di abitanti della zona che, abbandonati i propri letti e le proprie abitazioni, tentano di impedirlo. Ad Africo, il paese in cui si consuma a colpi di morti ammazzati la terribile faida di Motticella scatenata da un sequestro di persona, vi sono stati momenti di tensione drammatica.

Zappia, il fratello ventitreenne di Giuseppe. Siamo ad Africo, una ventina di chilometri da Locri, un paesino completamente ricostruito in riva al mare dopo essere stato piantato per secoli nel cuore più imprevedibile dell'Aspromonte. Un paese dormitorio di pastori trascinati a valle e rimasti senza mezzi di sussistenza e senza identità. Queste strade sono da anni insanguinate da una terribile faida che ha già accumulato una cinquantina di morti ammazzati: la faida di Motticella, seguita ad un misterioso sequestro di persona dopo il quale scapparono i conflitti tra diversi clan.

ALDO VARANO

AFRICO. È l'una e mezzo della notte tra lunedì e martedì e i Nuclei antisequestro della polizia di Stato (Naps) vedono ombre sospette che si muovono via. Viene dato l'all. Poi inizia l'inseguimento. I quattro poliziotti coronati ed urlano, un sottufficiale spara un colpo in aria per fermare i fuggiaschi. Il trambusto sveglia gli abitanti della periferia a sud del paese. Ci sono i primi insulti e contro i Naps arrivano le prime pietre. Quante? «Poche», sdrammatizzano al comando di Siderno. Ma il loro numero è sufficiente per mandare in frantumi il vetro del giuppone e per spaccare lo specchietto retrovisivo. Intanto, è stato raggiunto Giuseppe Zappia, 28 anni, un bel po' di precedenti penali sulle spalle. Dopo essere stato portato in caserma per essere identificato, verrà rilasciato. Il tam-tam del paese racconta che è imparentato con personaggi in odore di mafia. L'altra persona scappa. Più tardi sarà identificato dalla polizia: è Pasquale

Ma ad Africo portano anche le piste del sequestro di Carlo Celadon, il ragazzo venticinque anni il 25 gennaio del 1988, soltanto sette giorni dopo Cesare Casella. Per riaverlo il padre ha già inutilmente versato nelle casse dell'anonima 5 miliardi personalmente consegnati da una sorella di Carlo ai banditi in un luogo imprecisato della Calabria. Sono di qui Leonardo Murto, 30 anni; Mario Leo Morabito, 30, Emanuele Callapetra, 40, ed il fratello Natale di 41; Francesco Sagoleo, 22; rinviati a giudizio con l'accusa di avere le mani in pasta nel sequestro Celadon. Nei giorni scorsi, inoltre, i Celadon hanno chiesto il silenzio stampa: è la prassi che scatta abitualmente quando affiorano possibilità reali di sblocco della situazione perché la trattativa è a buon punto o perché le indagini stanno per portare ad una svolta. Infine, va registrato che nei giorni successivi al rilascio di Cesare Casella s'è parlato con insistenza di un pista «mirata» dei Naps per strappare Carlo alle grinfie dell'anonima. Da qui la voce secondo cui tra la presenza dei Naps ad Africo e la notte brava che n'è seguita potrebbe esservi un rapporto.

Segio: «Non seppi mai d'una struttura clandestina» Calabresi, ex terroristi in aula Testimonianze divergenti su Lc

ROMA. Ancora la questione della pistola al centro dell'udienza di ieri al processo Calabresi. Fu una Smith and Wesson a sparare quel proiettile calibro 38 special trovato nel corpo del commissario ucciso (dell'altro colpo furono trovate solo schegge), come sostiene Marino e come aveva stabilito la perizia balistica? O fu una Hopkins and Allen Norwich, secondo l'ipotesi recentemente avanzata dalla difesa, che spostò il delitto al di fuori dell'ambito di Lotta continua? Sulla delicata questione ieri il presidente Minale ha posto molto minuziosamente domande al perito Ing. Salsa, che ha replicato con risposte convergenti su un'unica conclusione: quel colpo «special» non poteva, per peso e dimensioni, essere sparato da una pistola come la Hopkins, che può utilizzare solo proiettili 38 normale. Finché uno dei difensori di Bossi ha avanzato un'ipotesi inedita: sarebbe stato possibile montare un proiettile

le 38 special, magari di fabbricazione artigianale, su un bossolo 38 normale? Teoricamente sì, ha risposto il perito. E su questa teoria possibilità si è fermata la questione della pistola. Il resto dell'udienza ha fatto scorrere davanti alla Corte un frammento di stona del terrorismo. Uno dopo l'altro sono stati chiamati a deporre Sergio Segio, già irriducibile ora su posizioni di dissociato, Umberto Mazzola, Michele Viscardi, Sergio Martinelli, tutti pentiti. Tutti ex di Lotta continua, tutti approdati in seguito a prima linea e formazioni contigue. Mazzola e Viscardi, uno dopo l'altro, hanno ribadito ciò che avevano dichiarato nell'ambito di altre istruttorie, in anni passati: Segio avrebbe detto loro, in occasioni diverse e separate, che Lotta continua aveva una struttura clandestina dedita alle rapine di autofinanziamento e alle rapine di armi, e questa struttura aveva anche compiuto l'omicidio Calabresi su direttive centrali. Mazzola ha anche detto che in un bar a Milano Segio gli indicò un uomo che sarebbe stato l'esecutore materiale dell'omicidio Calabresi. A tutte due le testimonianze Segio ha risposto negando. Il senno d'ordine di Lotta continua, di cui egli ha confermato di aver fatto parte, era una funzione più che una struttura. Solo verso il '75 assunse i caratteri di una struttura vera e propria, e in essa «confluivano le tendenze estremistiche e militaristiche che per alcuni di noi si svilupparono poi nella scelta della lotta armata». Ma di una struttura clandestina, ha detto, «non ho mai avuto notizia diretta né sentita». Quanto all'omicidio, Segio ha detto che era probabile che se ne fosse parlato, ma soltanto su un piano di interpretazione politica. «Nella logica perversa di quegli anni noi stavamo facendo una guerra, e quello che ci compivamo era un triste dovere, non certo cose di cui vantarsi al bar. Alla domanda dell'avvocato dello Stato, se per caso non stesse mantenendo fede al principio di non accusare nessuno, l'ex terrorista ha risposto: «Affermo categoricamente di non aver mai saputo chi commise quel delitto». Martinelli ha riferito di altre preoccupazioni espresse da altri ex di Lotta continua, Cassina dell'esecutivo milanese e Roberto Rosso. Il primo, a proposito dei manifesti e degli articoli che inneggiavano al delitto, avrebbe detto che lo considerava un errore che poteva tradursi in un'autodistruzione. Sarebbe meglio lasciar credere che i responsabili sono i fascisti, gli avrebbe detto. Il secondo, a proposito delle indagini sull'omicidio dell'ex-sponente missino Pedroni (Milano, '76), avrebbe dichiarato: «Se vanno a fondo possono risalire all'omicidio Calabresi...». Si continua oggi, con altri ex terroristi.